ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno VI Num. 214
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, [illegible] — ABBONAMENTI: [illegible]

Eden insisterà a Belgrado per un rapido accordo con l'Italia

L'iniziativa dei prossimi colloqui partita dal maresciallo Tito - Il "Manchester Guardian,, per la restituzione al nostro Paese di Trieste e dei porti delle due zone

Roma, mercoledì sera.

Negli ambienti diplomatici romani si mostra soddisfazione per l'iniziativa presa dal Foreign Office di informare il Governo italiano, preventivamente, degli obiettivi dell'incontro Tito-Eden. Si mette anzi in rilievo a Londra, che la iniziativa dei colloqui di Belgrado è partita dal maresciallo jugoslavo, e che il Ministro degli Esteri britannico parlerà a Belgrado in termini molto realistici.

Voler cercare di individuare, attraverso questo atteggiamento e le informazioni contraddittorie che provengono dalle varie capitali, quale possa essere l'eventuale soluzione del problema di Trieste, è cosa quanto mai ardua. Ed infatti Palazzo Chigi e il Viminale, concordemente, hanno avvertito che bisogna guardarsi da certe notizie false, messe apposta in giro da persone interessate a pescare nel torbido. E' il caso di una notizia diramata da una agenzia, secondo cui nel Territorio Libero soltanto la città di Trieste passerebbe sotto la sovranità italiana, mentre tutto il resto delle due zone dovrebbe andare alla Jugoslavia.

Più attendibile appare la tesi prospettata da un editoriale del londinese *Manchester Guardian*, secondo il quale la soluzione più giusta potrebbe essere questa: restituire all'Italia Trieste e i porti delle due Zone, lasciando alla Jugoslavia una fascia di territorio interno «sufficiente per permettere di salvare la faccia» come dice testualmente il giornale.

Tuttavia negli ambienti diplomatici italiani si ritorna a mettere sull'avviso l'opinione pubblica di non attendersi dall'incontro di Belgrado soluzioni taumaturgiche.

Appare invece più presumibile che Eden faccia intendere a Belgrado la necessità di arrivare a un accordo con l'Italia su una base di giustizia.

Secondo quanto si apprende soltanto oggi, il Presidente del Consiglio, ricevendo il 4 settembre una delegazione qualificata di triestini, avrebbe ad essi assicurato che nessun altro sacrificio sarebbe accettato dall'Italia nella sistemazione del Territorio Libero. «Nessun altro italiano sarà sacrificato», avrebbe detto testualmente De Gasperi.

Inoltre il Presidente del Consiglio non avrebbe escluso la eventualità di un ricorso al plebiscito qualora non vi fosse altro mezzo per ottenere giustizia.

La questione del referendum è stata anche esaminata ieri sera nella riunione dell'Esecutivo del P.S.D.I. al quale ha partecipato anche Saragat. Come si sa il congresso dell'Internazionale socialista, che si aprirà il 7 ottobre a Milano, ha nel suo o.d.g. un progetto di referendum per Trieste che riscuote le simpatie dei socialisti democratici.

I membri della maggioranza della direzione del P.S.D.I. si riuniscono domani a Palazzo Wedekind per discutere un o.d.g. allo scopo di predisporre un fronte compatto da opporre a eventuali alleanze di centro-destra. Si pensa anche che il P.S.D.I. possa farsi promotore di un blocco omogeneo su cui basare un accordo di centro-sinistra. Ma si tratta probabilmente di una manovra tattica per fare avvicinare la D. C. al punto di vista socialdemocratico.

Stamane il ministro Malvestiti riceve i rappresentanti di tutti i sindacati ferrovieri per l'esame delle note richieste della categoria.

La Confindustria ha proposto l'inizio della discussione per i problemi del conglobamento in sede di commissione tecnica interconfederale.

E' stato infine perfezionato l'accordo per la scala mobile in agricoltura.

Il gen. Mohammed Naguib presiede al Cairo il nuovo Gabinetto egiziano da lui formato. (Telefoto a «Stampa Sera»)

TROVATO AL CAIRO IN CASA DI UN AMICO

Il diario di Faruk sul suo viaggio di nozze

Perquisizioni nella notte - La chiusura di tre circoli nella Capitale - Il segretario della Lega Araba ha dato le dimissioni

IL CAIRO, mercoledì sera.

I [illegible] arrestati per ordine di Naguib sono sempre chiusi in carcere. Le forze dell'esercito e della polizia hanno effettuato nella notte una perquisizione negli alloggi di alcuni di essi: di Hafez Afifi, ex-capo del Gabinetto reale, di Eliah Andraos, ex-consigliere finanziario di Faruk, di Naguib Hilaly, ex-primo ministro, di Abdel Ghaffar, un altro ex-ministro, di Ahmed Mortada Maraghi, ex-ministro degli Interni, di Elhamy Hussein, vedova del principe Khivakiar e di Abdel Aziz El Babraoui cognato di Fuad Serag El Dine, segretario generale del partito Wafdista. Si crede di sapere che importanti documenti siano stati trovati e sequestrati.

Altre perquisizioni sono state effettuate nel Royal Automobile Club del Cairo, di proprietà del presidente Nabil A. Halim, nel Circolo Mohammed Ali e del Nilo. Per ordine delle autorità militari i tre circoli sono stati chiusi. Erano quelli che re Faruk frequentava quotidianamente.

Nella casa di Afifi sono state trovate delle lettere, che l'ex-sovrano aveva scambiato con le ambasciate britannica ed americana, ed inoltre informazioni circa la diga di Aswan. Nella casa del dr. Rashad è stato trovato il diario di Faruk relativo al suo viaggio di nozze a Capri. All'Automobile Club, invece, è stato trovato un bilancio delle vincite e delle perdite di Faruk nei vari circoli e case di gioco.

Il campo politico è stato messo a rumore da un'inattesa decisione. Il segretario generale della Lega Araba, Abdel Rahman Azzam ha rassegnato le dimissioni. Oggi doveva aver inizio una importante riunione della Lega per una seduta a cui l'Egitto era rappresentato da Ali Maher l'ex-capo del Governo. Non si sa perchè Azzam si sia dimesso. Si sa solo che tra gli argomenti da trattare oggi vi era quello importantissimo della difesa del Medio Oriente.

Dopo la visita di cortesia fatta dall'ambasciatore britannico Sir Ralph Stevenson al nuovo ministro degli esteri Ahmed Farag Tayeh, un portavoce del Ministero degli Esteri egiziano ha dichiarato che l'Egitto ha intenzione di compiere nuovi passi per risolvere la questione anglo-egiziana. «Non è prevista alcuna immediata azione — ha precisato il portavoce — in quanto il governo egiziano è occupato nell'applicazione delle riforme sociali, politiche ed economiche all'interno, ma in ogni modo passeremo alla trattazione delle questioni estere in un futuro non molto distante».

Verrebbe sigarette migliori

Una richiesta di Faruk al Monopolio italiano

Napoli, mercoledì sera.

Si apprende da l'Agenzia L'Informazione che l'ex-re di Egitto, Faruk, ha chiesto al Monopolio di Stato di fabbricare per suo conto sigarette speciali, confezionate con il tabacco più fine.

Assemblea del Piano Schuman

Il "signor Europa,, farà la relazione

Approvato il testo del piano De Gasperi - Schuman

STRASBURGO, merc. sera.

Oggi alle ore 16 si riunisce a Strasburgo la Assemblea del Piano Schuman che controlla la produzione europea del carbone e dell'acciaio. E' questa la prima riunione della nuova camera federale dell'Europa e una nuova era si apre nella storia politica ed economica del continente.

Sotto la presidenza onoraria del vecchio parlamentare italiano, il settantanovenne Antonio Boggiano Pico, che è il più anziano, i delegati inizieranno la discussione delle norme procedurali già estese nei sommi capi da una commissione di esperti parlamentari delle sei nazioni.

Uno dei primi compiti della assemblea sarà l'elezione del suo stesso presidente. Il nome del noto statista belga Paul Henri Spaak, uno dei più fervidi assertori dell'unità europea, viene fatto con insistenza.

Il presidente dell'Alta autorità, Jean Monnet, soprannominato «signor Europa», farà all'Assemblea una relazione orientativa sul lavoro dell'Alta autorità divenuta attiva ed operante solo un mese fa.

L'assemblea, che nella prima sessione probabilmente terminerà i suoi lavori in quattro giorni, è composta di 18 tedeschi, 18 belgi, 18 francesi, 18 italiani, 10 olandesi, e 4 lussemburghesi. La delegazione francese comprende tre delegati della Saar.

Praticamente si tratta dell'Assemblea Generale di una colossale ditta commerciale che produce 230 milioni di tonnellate di carbone e 36 milioni di tonnellate di acciaio e le cui decisioni riguardano qualcosa come 150 milioni di interessati, i cittadini di tutta l'Europa occidentale.

Il Consiglio dei Ministri del piano Schuman ha approvato questa mattina il testo definitivo del progetto franco-italiano relativo all'autorità politica supernazionale.

I PIU' CELEBRI DANZATORI DEL MONDO

Antonio e Rosario han deciso di dividersi

Parigi, mercoledì sera.

Rosario e Antonio, la più celebre coppia di ballerini del mondo, sono arrivati lunedì sera a Parigi, provenienti da San Sebastiano. Ma per la prima volta, dopo oltre quindici anni, hanno viaggiato in due diverse vetture e hanno preso dimora in due diversi alberghi.

La [illegible] ha prodotto enorme stupore.

Alla fine si è appreso che sono già tre mesi che Antonio e Rosario non si rivolgono più la parola e, da una parte come dall'altra, si esclude ogni possibilità di riconciliazione.

Quello che si inizia stasera al Théâtre des Champs Elysées sarà così l'ultima serie di spettacoli che daranno insieme.

Li univano l'arte e l'amore. Tramontato l'affetto, crolla anche la loro unione professionale. Dal prossimo dicembre ciascuno proseguirà per proprio conto. Antonio avrebbe deciso di costituire una propria compagnia. Quanto a Rosario, i suoi progetti non [illegible] ancora ben definiti.

Nati entrambi a Siviglia, in Andalusia, trent'anni fa, Antonio e Rosario sono cugini. Antonio ha un nome che non inganna: è un uomo. Non può dirsi altrettanto di Rosario: è una donna.

I due gitani ballano da venticinque anni. Non avevano ancora imparato a leggere e scrivere che già davano sulle piazze spettacolo della loro bravura. Entrarono poi, giovanissimi, nella scuola di danza del maestro Realito, che a [illegible] anni, dopo alcune esibizioni private, li presentò in pubblico all'Esposizione di Liegi. «Le loro mani parlano, i loro piedi sembrano scrivere», dissero i critici. Fu il primo trionfo dei «ragazzini di Siviglia».

Seguì una «tournée» nella Francia del Sud, (1936), poi fu la volta dell'America del Sud (1937), quindi di quella del Nord, dove la loro scoperta e il loro lancio spetta a Toscanini.

A quindici anni avevano già fatto il giro del mondo e grandioso fu il successo riportato a Londra.

A Parigi vennero per la prima volta solo nel 1947 e fu un delirio. Vi tornarono nel 1950 e al Théâtre des Champs Elysées il entusiasmo degli spettatori arrivò al punto di far propria l'usanza del pubblico spagnolo nelle «plazas de toros»: nella febbre dell'entusiasmo guanti, fiori e cappelli grandinarono sul palcoscenico.

L'altr'anno i due famosi gitani si esibirono in Italia e a Milano, a Torino, a Roma furono ancora e sempre trionfi.

Chi dimenticherà lo «zapateado» di Antonio e Rosario! Una danza che diventa musica e magia, una danza quasi immobile, immobile fino alle ginocchia, immobile nelle reni e nel dorso, dove solo i talloni e le punte dei piedi fremono, dove le gambe diventano strumento musicale e le tavole del palcoscenico fanno da cassa armonica.

L'uno e l'altra hanno portato per il mondo, sulle punte dei piedi e sotto i tacchi dei loro stivaletti, le espressioni e le passioni della Spagna di ogni tempo, Goya e Velasquez, la musica e la pittura, la poesia di Lorca e il teatro secentesco, don Chisciotte e le tradizioni religiose.

La loro unione appariva sotto ogni aspetto perfetta e nessuno avrebbe mai immaginato che tanta armonia si sarebbe un giorno spezzata. Invece, come s'è detto, da tre mesi Antonio e Rosario non si parlano, dopo un contrasto che risale al gennaio scorso. Altri disaccordi ebbero, è vero, nei venticinque anni della loro comune e fortunata carriera, ma questa volta l'urto fra i due è definito [illegible] grande da doversi considerare definitivo. Non parlano più tra di loro che attraverso il segretario della Compagnia che fa loro da intermediario ed esclusivamente per le questioni artistiche. Se non si sono separati prima è perchè alcuni contratti ancora li obbligano ad esibirsi insieme.

Le Borse oggi

A MILANO

Malgrado l'avvicinarsi dei riporti, il mercato non dà alcun segno di stanchezza. Alla ripresa delle Calini, Fiat e Pirelli, stamane si è affiancata quella di tutto il comparto immobiliare, particolarmente Beni Stabili, Bonifiche e Fondi Rustici.

Nei titoli isolati, alle Cesigeno fanno seguito le Tempini, pure spostate al rialzo. Anche le Burgo si risvegliano in sede di listino e realizzano un cospicuo guadagno.

Sostenute, sui precedenti livelli, Liquigas e Saffa. Migliore l'Eridania. Intonazione calma, invece, con modeste oscillazioni di prezzo, negli elettrici e nei finanziari relativi.

Piuttosto appesantito in chiusura il comparto tessile.

Dollaro U.S.A. 624,88.

Ecco i prezzi: Generali 8560; Fibre 2240; Viscosa [illegible]; Finsider [illegible]; Montecatini 1090; Ansaldo 169; Centrale 7770; Fiat 490,50; Nebiolo 10,60; Edison 2046; Sip 1222; Terni 242,50; Unes 463; Stet 2942; Romana Zuccheri 962; Anic 165,50; Saffa 1078; Italgas 22,75; Rumianca 67,75; Burgo 6790; Italcementi 5850; Pirelli 1146; Pirelli & C. 1286.

A TORINO

	9	10		9	10
Ren.02	65 —	65 —	Medit.	1475	1470
Red3½	67 70	67 70	Tor.N.	91 —	91 —
» l. s.	67 80	67 80	Italgas	22 75	22 625
Red3½ [illegible]	76 [illegible]	77 25	Sip	1218	1220
» l. s.	77 —	77 35	Terni	245 —	243 —
Ren5%	96 625	96 80	[illegible]	469 —	472 —
» l. s.	96 75	96 90	Unes	462 —	462 —
Red5%	94 35	94 25	Stet	2950	2955
» l. s.	94 35	94 35	[illegible]	2510	3305
Ric3½	74 35	74 25	Viscosa	2490	2490
» ex-p	73 55	73 55	Marelli	643 —	636 —
» l. s.	74 45	74 75	Fiat	488 —	490 50
» ex-pr	73 70	73 70	Savigl.	—	—
Ric5%	95 20	95 —	Nebiolo	10 50	10 75
» l. s.	95 60	95 10	[illegible]	176 —	130 —
Bon 59	99 475	99 60	[illegible]	800 —	795 —
» 60	99 70	99 60	Finsid.	598 —	589 —
» 61	99 70	99 60	Ilva	333 —	331 —
For3%	64 —	64 —	Ansaldo	180 —	180 —
[illegible]	88 45	88 75	[illegible]	1650	1641
Imi4%	100 —	100 —	Chatill.	2310	2250
Imp4½	98 75	98 75	[illegible]	1190	[illegible]
[illegible]	95 70	95 25	Schiap.	460 —	460 —
Int.4½	212 —	212 —	Anic	163 —	168 50
[illegible]	94 30	94 —	[illegible]	67 75	68 50
Tor4½	91 —	91 —	M.poni	2710	2750
»5%38	87 —	87 —	Mondad.	1024	1032
»5%37	87 —	87 —	Zucch.	[illegible]	950 —
S.Paol.	91 —	91 —	Unica	82 25	82 50
» 4%	95 —	95 —	[illegible]	3700	[illegible]
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	6690	6710
I. Nap.	95 —	95 —	[illegible]	18.000	18.000
[illegible]	30 —	30 —	[illegible]	1015	1015
»7%46	28 50	28 50	[illegible]	14.425	14.690
»7%49	29 —	29 —	[illegible]	82 50	82 —
Fin5%	100 —	100 —	[illegible]	3760	3760
» 6%	95 70	94 30	[illegible]	1043	1045
Fer.5%	84 50	84 50	Sade	1017	1019
» 6%	94 [illegible]	94 75	[illegible]	282 —	285 —
[illegible]	104 —	104 25	[illegible]	320 —	320 —
Magn7	96 25	96 25	Watt.	139 —	139 —
[illegible]	100 75	100 75	[illegible]	530 —	530 —
Vib.7%	94 60	94 60	[illegible]	330 —	320 —
[illegible]	94 —	94 —	Pirelli	1124	1130
Sav.7%	26 —	25 —	Saffa	1065	1070
Wat.7	77 25	76 —	[illegible]	1990	1965
[illegible]	83 60	83 60	[illegible]	14.600	14.800
[illegible]	103 50	103 50	[illegible]	12.750	12.450
Sade7	95 75	95 75	[illegible]	815 —	810 —
[illegible]	91 325	91 50	[illegible]	805 —	805 —
[illegible]	97 75	[illegible] 50	[illegible]	3050	3060
[illegible]	97 50	97 825	[illegible]	2900	2830
Tina 6	94 75	94 75	Acq.P.	3600	3650
Tele 6	95 —	95 —	Florio	18 —	18
For7%	85 —	85 —	[illegible]	7920	7900
[illegible]	92 50	92 75	[illegible]	14.850	14.825
A.Gen.	8560	8630	[illegible]	6550	6540
[illegible]	8700	8650	[illegible]	238 —	247 —
[illegible]	4875	4840	—	—	—

Il mercato si presenta attivo. Il regime degli scambi non è molto ampio, ma l'atmosfera generale è favorevole al rialzo che abbraccia parecchi settori. Ottimo il comportamento delle Montecatini; migliori le Sip, consolidate sui massimi le Fiat.

Sempre trascurati i Tessili. Le Pirellone sono largamente in denaro. Il gruppo Finsider risulta stazionario, mentre le Monteponi costituiscono un capitolo a parte, con un [illegible] rialzo di apertura.

Il dopoborsa è caratterizzato da un facile assorbimento.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterline oro 7650-7750; marengo [illegible]-6150; sterline unitarie 1600-1650; dollaro carta 639-643; franco svizzero 148,25-150,25; franco francese 153,50-[illegible]; oro fino 725-[illegible].

L'AFFONDAMENTO DEL «NICH,,

I palombari al lavoro per recuperare 100 cadaveri

Come si è svolta la fulminea sciagura - La tragica trappola In tre minuti le acque si sono richiuse sul piccolo battello

Belgrado, mercoledì sera.

Le acque del Danubio sono ritornate placide dopo la tragedia del pomeriggio di ieri quando il battello che collega Belgrado con il sobborgo di Zenum è affondato trascinando nelle profonde acque del grande fiume oltre cento persone.

Per tutta la notte sul luogo della sciagura i vigili del fuoco e reparti dell'esercito hanno lavorato al lume delle torce per tentare di recuperare i cadaveri degli annegati. Una gru galleggiante è stata ancorata vicino al luogo in cui la piccola nave si è inabissata. Ma le acque sono profonde, la corrente è forte e a volte turbinosa. Insomma i lavori si presentano difficili e pericolosi.

Alcuni palombari sono stati fatti scendere nelle acque del Danubio per tentare di raggiungere la tragica trappola che è colata a picco con la maggior parte dei suoi passeggeri. Ed in effetti per recuperare i cadaveri occorrerebbe sollevare la nave dal fondo e riportarla a galla perchè gli annegati sono tutti stipati nella sala di riunione e sottocoperta.

La disgrazia è accaduta così. All'imbarcadero una piccola folla di persone attendeva di salire a bordo; ed il numero dei passeggeri era notevolmente superiore alla capienza del battello. Il comandante ordinò di anticipare la partenza per evitare che [illegible] viaggiatori salissero ancora. Ma già il piccolo piroscafo era gremito.

Una vera tempesta di vento e di grandine si levò improvvisa poco dopo che il *Nich* — così si chiamava la nave — aveva iniziato il suo viaggio. I passeggeri si ripararono tutti sotto coperta nel piccolo salone che in breve fu stipato. Erano tutti in piedi, gli uni a ridosso degli altri. Le porte di ingresso [illegible] piccole e la sciagura si [illegible] così fulminea che non [illegible] loro scampo.

Una folata di vento piegò la nave su un fianco. I passeggeri — zavorra umana — si spaventarono e piegarono tutti dalla parte verso cui pendeva la nave. Sembrò che le acque si aprissero per inghiottirla. In tre minuti il battello si era inabissato e le acque si erano già chiuse sull'urlo di terrore che si era levato dagli sventurati asserragliati nella sala sotto coperta.

Quante sono le vittime? Ancora non si sa con precisione. Certo più di cento e molti sono i bambini sfuggiti al primo sommario [illegible]. Pochi riuscirono a gettarsi a nuoto ed a raggiungere la non distante riva di approdo. Neppure si può conoscere il numero degli scampati perchè le autorità hanno calato un velo di segretezza sulle informazioni.

Tragedia in un manicomio

Un ricoverato uccide a pugni un compagno

Reggio Emilia, mercoledì sera.

All'istituto psichiatrico di San Lazzaro di Villa Ospizio, il ricoverato rag. Casimiro Magaly di 31 anni da Reggio, ha ucciso con due pugni il compagno Bruno Terzi, di anni 48, da Luzzara, che lo aveva inavvertitamente urtato.

ULTIMISSIME

Arrestato il capitano della nave affondata

Il battello riportato in superficie

BELGRADO, mercoledì sera.

Le squadre di salvataggio hanno trovato questa mattina i cadaveri di 28 persone riportando alla superficie il «ferry boat» che si era capovolto ed affondato ieri nel Danubio. Le autorità non sono ancora in grado di precisare il numero delle vittime, calcolate ieri ad un centinaio. Trenta passeggeri del «Nich» si sono salvati ma otto altri, che erano stati tratti dalle acque del fiume, sono deceduti nella notte in un ospedale di Belgrado. Per tutta la notte i palombari hanno lavorato a portare alla superficie salme di passeggeri.

Il capitano del «Nich», Ferdinand Nohilo, è stato arrestato in attesa della conclusione delle indagini.

All'ultim'ora si apprende che tra i salvati vi è l'[illegible] [illegible] Pietro Illino.

I cento anni d'un medico inglese

I suoi consigli per invecchiare: "Le diete, tutte sciocchezze; occorre una forte costituzione,,

LONDRA, mercoledì sera.

Il dottor Henry Bettrell, il quale ha compiuto ieri i cento anni di età, ha detto che il mangiare e il bere non hanno nulla a che vedere con la longevità. «Io mangio e bevo quello voglio e tutto questo gran parlare che si fa delle diete non è che una grande sciocchezza. Quel che ci vuole è una forte costituzione».

Ieri l'arzillo dottore ha trascorso la giornata studiando questioni inerenti la cura del cancro e curando due donne sofferenti di artrite reumatica. «Continuerò a portare avanti i miei studi sul cancro sino a che avrò respiro. Alcune volte mi sorprendo a pensare che sarebbe veramente bello se io potessi trovare una vera cura per quella terribile malattia. In ogni modo quando sarò un po' più vecchio rinuncerò alla pratica medica».

Il dottor Bettrell riceve i suoi pazienti in una linda casetta situata nella parte sud-occidentale di Londra. Non ha nessuno che lo aiuti e si reca lui stesso ad aprire la porta ai suoi malati. Inoltre provvede personalmente a farsi la cucina. Egli mangia tre volte al giorno «sempre di buon appetito», come ha detto lui stesso.

Il Presidente Einaudi domani a Genova

Genova, mercoledì sera.

Il Presidente della Repubblica presenzierà domani a Genova alla inaugurazione del «Convegno internazionale per lo studio dei problemi economici della Federazione europea» organizzato dalla Camera di Commercio di Genova con il concorso del Movimento federalista europeo. Il [illegible] no sarà rappresentato dal ministro Cappa.

La scala mobile per i salari agricoli

Gli accordi di massima raggiunti dalle confederazioni sindacali

Roma, mercoledì sera.

I rappresentanti della Confagricoltura, della Confederazione coltivatori diretti e quelli delle confederazioni sindacali dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) sono tornati a riunirsi stamane per procedere alla stesura definitiva degli articoli che costituiscono il testo di accordo per l'applicazione del congegno di scala mobile ai salari agricoli.

Gli accordi di massima raggiunti a tarda ora di ieri sera — e che peraltro non dovrebbero subire modifiche sostanziali — prevedono che, come base di riferimento per la determinazione del costo della vita, sarà adottato il primo quadrimestre del 1952.

Ad ogni punto di variazione del costo-vita è stato assegnato il valore dell'uno per cento della retribuzione giornaliera, stabilendo, in pari tempo, un minimo ed un massimo di retribuzione convenzionale, uguali, rispettivamente, a lire [illegible] e lire 1000. Il minimo verrà applicato anche in quelle provincie in cui le retribuzioni sono attualmente inferiori a lire 650 giornaliere.

Pertanto il valore di ogni punto andrà da L. 6,50 a L. 10 per i braccianti e salariati fissi non specializzati, mentre per gli specializzati avrà il valore dell'1 per [illegible] sui salari realmente percepiti anche se questi superano le lire 1000 giornaliere.

E' da tener presente che dal primo quadrimestre ad oggi le variazioni del costo della vita hanno già registrato un aumento di un punto e mezzo. Si ritiene, inoltre, che, [illegible] le prossime rilevazioni del costo-vita, si debba raggiungere l'aumento di due punti.

Quindi, con l'entrata in vigore dell'accordo, i lavoratori agricoli non specializzati — che non godevano di nessun congegno di scala mobile — fruiranno, probabilmente, di un aumento della contingenza, variabile, a seconda della provincia, da lire 13 a lire 20.

Anche per le successive variazioni l'applicazione del congegno sarà fatta in base alle retribuzioni in vigore in ogni singola provincia, fatta naturalmente eccezione per il minimo (L. [illegible]) e per il massimo (L. 1.000) convenzionali stabiliti nell'accordo.

Infine, per quanto riguarda il minimo di L. 650, le organizzazioni dei datori di lavoro (Confagricoltura e [illegible] diretti) si sono impegnati ad intervenire presso le proprie organizzazioni periferiche, allo scopo di sollecitare la revisione dei salari di quelle provincie dove la retribuzione giornaliera non raggiunge ancora tale minimo.

CRONACA CITTADINA

Fermati dai carabinieri e sottoposti a interrogatorio per il delitto di Novaretto

Su due giovani il sospetto del feroce assassinio

I motivi che avrebbero potuto indurre gli indiziati a uccidere il Cordonato a colpi di pietra - Le gravi dichiarazioni del fratello della vittima - Un futile diverbio fu causa dell'omicidio?

Le indagini condotte dai carabinieri di Susa e di Condove per far luce sull'assassinio del contadino Lorenzo Cordonato, di [illegible] anni, hanno dato nella tarda giornata di ieri i primi risultati: sono state fermate due persone sulle quali gravano forti sospetti. I carabinieri hanno proceduto immediatamente al loro interrogatorio: si tratterà ora di accertare la veridicità delle dichiarazioni rese e la reale consistenza degli alibi da essi forniti poichè, se fra i due si nasconde l'assassino, questi presumibilmente ha agito da solo ed uno solo perciò potrebbe venire incriminato.

I due fermati sono: Luigi Rocci, di 36 anni, sposato, con un bimbo di 3 anni, abitante in frazione Piagnolo di Novaretto, operaio; e Remo Rosso, di 30 anni, celibe, abitante in frazione Sala di Novaretto, operaio.

I motivi che hanno portato al fermo del Rocci non sono stati ancora ufficialmente resi noti, ma trovano una giustificazione nelle dichiarazioni fatteci dallo stesso fratello della vittima, Marcello Cordonato. Come già è stato detto, il Lorenzo era sceso, domenica pomeriggio, a Novaretto, per partecipare alla tradizionale festa indetta dalla locale Cooperativa di consumo: una merenda fra i prati, allietata da offerte di vino e da un concerto bandistico. Poi il povero Cordonato si era recato ad un'osteria del posto, detta «dei Prati». Qui giocò a carte con gente che conosceva. Era con lui il fratello Marcello, di 49 anni, che però verso le 18 lo lasciò, per andare a dar da mangiare alle bestie, su, nella loro cascina. Lorenzo Cordonato rimase all'osteria fino a tarda ora. Le abbondanti bevute lo eccitarono e, quando si trattò di saldare il conto, il suo carattere naturale ebbe il sopravvento. Il contadino viene descritto come un tipo piuttosto collerico e facile al litigio: in questa occasione non si smentì. Sembra che gli accordi fossero stati presi, nel senso che il vino bevuto sarebbe stato pagato, come si dice, «alla romana», cioè dividendo l'importo in parti uguali fra i consumatori, indipendentemente dal fatto che essi avessero perso o no. Ma il Cordonato non ne volle sapere. Aveva vinto a tressette: solo l'altro doveva pagare. Il suo avversario era appunto il Luigi Rocci, ora fermato.

Fra i due corsero parole grosse; sembrava che dovessero venire alle mani da un momento all'altro, poi tutto si risolse con qualche urlone. Alle 22 il Cordonato lasciò Novaretto per risalire alla sua cascina. Era piuttosto alticcio, sudato, e barcollava. Alla mezzanotte non aveva ancora percorso quell'ora di strada che porta alla frazione Sala. Fu visto da un compaesano, il diciottenne Giovanni Balmamelli mentre si riposava, seduto su un sasso. Poi, vivo, non lo vide più nessuno: eccetto, naturalmente, l'assassino.

Il Rocci è stato fermato ieri. Egli, pur ammettendo il suo diverbio con la vittima, ha affermato la sua più completa innocenza. Dice che abbandonò l'osteria «dei Prati» poco dopo la partenza del Cordonato, e che si recò subito a casa a dormire. Seppe dell'assassinio solo il giorno dopo, da gente del posto.

I carabinieri avrebbero accertato, invece, ch'egli rientrò in casa solo verso le due, cioè poco dopo l'ora in cui il Cordonato fu ucciso. Inoltre la strada che il Rocci doveva percorrere per giungere alla frazione Piagnolo, dove abita, è per un certo tratto comune a quella che porta alla frazione Sala: si può supporre che egli abbia raggiunto il Cordonato e gli abbia fatto pagare gli insulti ricevuti durante il diverbio all'osteria.

La seconda persona fermata è, come abbiamo detto, il trentenne Remo Rosso, abitante alla frazione Sala. Fu uno della sua stessa famiglia, lo zio Celestino Rosso, che scoprì il cadavere del Cordonato. Il poveretto giaceva bocconi, trasversalmente alla strada, in località Maiò. La testa era appoggiata su una grossa pietra, macchiata di sangue; a due metri di distanza, sul ciglio della ripida mulattiera, era il cappello dell'ucciso, accanto ad un'altra grossa pietra, anche essa insanguinata.

I motivi che hanno portato al fermo di Remo Rosso non sono stati resi noti. Sembra che fra questi e la vittima, vicini di casa, esistessero da tempo dissapori, per fatti non precisati ma che comunque «rivestivano per essi grande importanza». E' probabile, tuttavia, che si tratti di rancori originati da motivi di affari.

Sembra inoltre — sempre secondo le dichiarazioni di Marcello Cordonato — che il Rosso avesse tempo addietro minacciato la vittima. C'era stato un furto nella cascina del Rosso, e questi sospettava che autore ne fosse il Lorenzo Cordonato. Non l'aveva denunciato ai carabinieri, ma qualche tempo dopo i due si erano incontrati ad una festa presso il santuario di S. Pancrazio, e qui il Rosso avrebbe minacciato l'altro di fargliela duramente scontare.

Anche il Rosso — a quanto risulta — nega assolutamente qualsiasi partecipazione al delitto. Dice di essere rimasto nella sua cascina tutta la notte, a dormire, e di essersi alzato solo all'alba — cioè quando l'altro era già stato assassinato — per accudire al bestiame.

Le dichiarazioni dei due fermati saranno vagliate in giornata. E non è per ora da escludere che entrambi possano essere rilasciati perchè riconosciuti innocenti, e che l'attenzione degli indagatori debba rivolgersi ad altre persone.

Oggi pomeriggio, intanto, il perito settore delegato dalla Procura della Repubblica eseguirà l'autopsia del Cordonato, la cui salma si trova ora nella camera mortuaria del cimitero di Novaretto. Dalla perizia si attende la conferma di quanto già si presume: il contadino è stato ucciso barbaramente a colpi di pietra.

Lorenzo Cordonato

Il fratello dell'ucciso

La «Trattoria dei prati» ove il Cordonato trascorse la sera giocando a carte ed ebbe un violento litigio

Il contadino Celestino Rosso: appena scoperto il cadavere corse ad avvisare il fratello dell'ucciso

Sulla mulattiera che da Novaretto di Condove porta alla frazione Sala, una chiazza scura di sangue segna il punto dove Lorenzo Cordonato si accasciò morente col cranio fracassato dai colpi di pietra dell'assassino.

Condannato a 10 mesi lo sparatore di Venaria

E' stato processato stamane, alla sezione feriale del Tribunale (Pres. Bianco, P. M. Benedicti, Canc. Banda, Difesa avvocati Giordano e Gino Obert) l'operaio Francesco Delfino fu Mercurio di anni 29, abitante a Venaria in via Boschis 12.

Egli, il 20 aprile scorso, esplose un colpo di rivoltella calibro 7,65 contro Erminio Maschio di anni 30, pure dimorante a Venaria. Il ferito venne giudicato guaribile in 20 giorni. Risultò che la sparatoria era stata l'epilogo di una lite avvenuta alla uscita di una sala da ballo per motivi di donne.

Il Maschio si era intromesso nella questione per difendere un cugino che si riteneva offeso. Sua intenzione era di chiarire la situazione, in certo qual modo di fare da paciere. Il suo intervento aveva avuto invece per effetto di esacerbare maggiormente gli animi dei contendenti. Ad un tratto venne spinto contro un muro. Egli reagì piuttosto bruscamente. Il Delfino temette di aver la peggio ed estrasse la rivoltella minacciando. Infine sparò un colpo.

Il Delfino è stato condannato a 10 mesi di reclusione, 25 giorni di arresto e 10.000 lire di multa. Egli ha presentato subito ricorso in Appello. Sostiene infatti di aver esploso il proiettile solo per legittima difesa, quando ebbe il timore di venir sopraffatto.

A quarant'anni: mentì per paura della madre

Fa arrestare un innocente denunciandolo rapinatore

La simulazione: aggredito, picchiato selvaggiamente e depredato del portafogli - Alcuni giorni dopo ritorna in Questura, confessa la verità e finisce in cella al posto del calunniato

E' diventato ormai un luogo comune il detto che i giovani dell'ultima generazione non stabiliscono nè rispettano i propri genitori. L'operaio Giuseppe Verato, abitante in via Petrarca e appartenente alla generazione passata avendo ormai 42 anni ha voluto dimostrare come sia ancora vivo in lui il timore reverenziale verso la madre. Come sempre accade in simili casi, la reazione va al di là del fine che si era proposto e mette l'interessato nei guai. Il Verato infatti sarà processato in Tribunale il 10 ottobre prossimo per rispondere di simulazione di rapina e di calunnia.

Egli il 21 giugno scorso, si recava al Commissariato Monviso per denunciare di essere stato derubato del portafogli contenente 18 mila lire e i documenti personali. Precisò di essersi attardato fin verso la mezzanotte in una osteria di via Nizza e di essersi poi recato in piazza Carlo Felice, in compagnia di sconosciuti coi quali aveva prima giocato a carte. Costoro, approfittando del suo stato di ebrietà, lo avevano fatto sedere sopra una panchina, ponendosi a lato. Ad un tratto lo avevano colpito con una violenta scarica di pugni e lo avevano derubato del portafogli strappandogli addirittura la tasca.

Il suo racconto minuzioso nei particolari, un occhio livido e la tasca lacerata non ammettevano dubbi. Il Verato venne subito accompagnato in Questura dove ripetè ai funzionari della Mobile l'avventura che gli era occorsa. Un dirigente della polizia presentò un album di fotografie di pregiudicati. Egli, dopo aver osservato attentamente i diversi visi, puntò il dito su due ritratti: «Ecco, sono questi i miei rapinatori».

Si trattava di Giovanni Fiore ed Elio Zaio. Il primo fu prontamente tratto in arresto; del secondo invece non fu possibile trovare alcuna traccia. Il Fiore respinse ogni addebito. Dopo due giorni che egli si trovava in cella di sicurezza, il Verato si presentò in questura dichiarando di aver mentito.

Egli, ubriaco, aveva perso il proprio portafogli e, temendo di venir rimproverato dalla vecchia madre, aveva inventato la storiella della rapina. L'energica genitrice aveva preteso che egli andasse a denunciare alla polizia l'aggressione. Dovette ubbidire e così, successivamente, finì in cella al posto di Giovanni Fiore.

Una villa in fiamme sulla collina di Pino

Alle [illegible] di stamane i vigili del fuoco sono accorsi a Pino Torinese ove era divampato un incendio nella villa della contessa Lavera. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare più di quattro ore, per impedire che le fiamme si propagassero all'intero edificio. Solo verso l'una l'incendio poteva dirsi domato.

AL TEATRO ALFIERI, sabato alle ore 21, e domenica alle ore 15,30, verrà rappresentato «Rigoletto» di G. Verdi.

Ex-divo del cinema condannato per truffa

Si presentò in diversi negozi facendo piccoli acquisti e tentando di carpire banconote da 5 e 10 mila lire con il tipico "colpo del resto"

Un distinto giovanotto, sceso da una «Topolino» entrò poco tempo fa in un negozio di via Pianezza e acquistò dalla signora Manuello formaggini per 135 lire. Pagò con un biglietto da 5000 lire, ritirò il resto e si avviò all'uscita. Prima di varcare la soglia, tornò indietro e frugandosi in tasca disse: «Guardi, ho trovato le 135 lire spicciole. Può restituirmi le mie 5000 lire?». La negoziante era stata raggirata sei mesi da un tizio che le aveva fatta la stessa richiesta, intascando poi la banconota e restituendo soltanto l'importo della spesa e non il resto avuto. Disse al giovanotto: «Va bene: mi restituisca però le 4865 lire».

Allora il giovane, chiedendo scusa per la distrazione, mise sul banco le 4865 lire, vi aggiunse le 135 lire che avrebbe dovuto pagare e disse: Allora, prenda tutta questa carta spicciola, che a me ingombra le tasche ed a lei può far comodo. Mi dia un biglietto da 10 mila». L'operazione sembrava naturale e logica. La negoziante preferì tuttavia prendersi le sue 135 lire e non fare altro.

Il giovane uscì e, scambiata qualche parola con un giovane rimasto sulla «Topolino», andò in una rivendita di sali e tabacchi, nella stessa via, ove con la scusa di acquistare un pacchetto di «nazionali» tentò di nuovo il trucco. Anche questa volta fallì il colpo. Per nulla scoraggiato, fece una terza prova. Al bar ordinò un aperitivo e cercò invano di raggirare la cassiera che era pronta e scaltra quanto bella. Ormai al giovane non rimaneva che risalire sulla «Topolino», ove l'attendevano un giovanotto ed una ragazza, e ripartire velocissimo. Non ebbe fortuna. Il tabaccaio infatti, recatosi nel bar, raccontò la strana avventura successagli ed allora i due esercenti riferirono la faccenda a un agente di P. S. che passava di lì per caso. Questi, salito su una moto con uno dei due negozianti, inseguì la «Topolino». Mai avrebbe raggiunto la vettura, che aveva un forte vantaggio, se un provvidenziale passaggio a livello non avesse bloccato il veicolo. Il giovane e gli altri due passeggeri furono invitati al commissariato. La donna risultò essere una ospite di determinate pensioni. Ella e il suo amico furono prosciolti in istruttoria. Il truffatore, invece, certo Leo Melchiorre, ex-attore cinematografico, reduce da Saint Vincent, ove aveva lasciato insoluto il conto dell'albergo, venne arrestato e denunciato per tentata truffa.

Comparso ieri davanti al pretore Bella, egli si è protestato innocente. Il P. M. avv. Segre ha chiesto la sua condanna a 8 mesi di reclusione. Dopo la arringa del difensore, avv. Gino Obert, il Pretore ha condannato il Melchiorre a 3 mesi, 15 giorni e 14 mila di multa.

E' morta la vecchia caduta in via Barbaroux

E' morta stanotte all'ospedale S. Giovanni, in seguito alle ferite al capo riportate in una caduta, la 74enne Angela Bottero, abitante in via XX Settembre 68. La donna era stata colta da malore mentre [illegible] via Barbaroux, verso mezzogiorno di lunedì.

Dolorosa catena di incidenti stradali

Un morto e 2 moribondi

Il pensionato Odelio Valeriano fu Vincenzo di anni [illegible] da Ceva, ieri sera veniva investito in località San Bernardino di Ceva da una motocicletta guidata da Odelio Pistino fu Giovanni di anni 29 da Nocetto. L'investito subito soccorso e trasportato all'ospedale veniva ricoverato in condizioni gravissime; malgrado ogni cura dei sanitari egli decedeva dopo circa tre ore per le ferite riportate nell'investimento.

— Un altro incidente è avvenuto questa mattina alle 7,30 al centro di Ceva. Carlo Pesce Vincenzo di anni 15, mentre procedeva in bicicletta, veniva investito da un automezzo che proseguiva la sua corsa dileguandosi velocemente. Il Pesce è stato soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale locale dove è stato ricoverato: gli è stata riscontrata la commozione cerebrale e la prognosi è riservata. Sono in corso indagini per la identificazione dell'investitore.

— All'ospedale di Chieri è stato ricoverato in condizioni disperate il falegname ventiduenne Giorgio Demo, residente a Chieri. Il giovane, mentre sulla sua motoleggera affrontava una curva nell'abitato di Cambiano, andava a cozzare contro un camioncino 501 che procedeva in senso inverso. Nell'urto il Demo batteva violentemente il capo riportando la commozione cerebrale.

— Per evitare di scontrarsi con un'automobile in piazza XV Novembre a Collegno il trentaseienne Giacomo Giacinti, meccanico, da Pianezza, era costretto ad una brusca sterzata e, perduto il controllo del suo ciclomotore, andava a cozzare contro un albero. Trasportato all'ospedale di Rivoli veniva giudicato guaribile in 30 giorni per una ferita alla tempia e contusioni varie.

Delegazione di ferrovieri stamane dal Prefetto

Una delegazione di ferrovieri accompagnata dal segretario della Camera del Lavoro Pacori stamane si è recata in Prefettura per chiedere l'intervento del Prefetto nella vertenza riguardante il licenziamento di tre lavoratori degli appalti ferroviari.

PASSATEMPI

	NO		IN	
DI'A		RA		PRE
	DEL		FE	
GI		DI		LE
	IN		DI'A	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di La Rochefoucauld: che - du - la - la - ti - mo - più - quel - sem - stra - ta - vi - vi

Soluzione del giuoco precedente: Di 3 lettere: Lei; Est. Di 7 lettere: Orgasmo, Egoismo; Osceno; Amma'ss.

Hanno vinto lo stivaletto

Miranda Gillio, eletta in questi giorni Miss Torino e quindi Miss Piemonte, cinge la vincitrice dello «Stivaletto d'argento» con la sciarpa celeste che la consacra campionessa di valzer, mazurka e ballo liscio. La finale della gara, svoltasi ieri sera in un locale di piazza Statuto, ha visto al primo posto la coppia Franco Tortora - Pippo Taffari. Il secondo premio è andato ai vincitori del 1951, Giuseppe Villosio e Margherita Maina. (Foto [illegible])

E' vero che l'Italia si meridionalizza?

Le cifre del censimento smentiscono tale affermazione - Nessuna tendenza della popolazione del Sud a prendere il sopravvento numerico su quella globale del Paese - I movimenti demografici nelle varie regioni dall'unificazione a oggi

E' vero che l'Italia si meridionalizza? Questo è stato affermato più volte, ed è stato pure ripetuto in occasione dell'ultimo censimento della popolazione, traendo dalle rilevazioni altrettanto arbitrarie quanto è discutibile l'affermazione di partenza.

Si è detto: la popolazione del Mezzogiorno, con la sua alta natalità, tende ad assumere una proporzione via via più ampia nel complesso demografico nazionale; quindi si diffondono sempre più i caratteri specificatamente meridionali, che alla lunga finiranno per prevalere, modificando sostanzialmente il tipo dell'italiano. Taluno si è spinto sino a considerare questa presunta tendenza come dannosa, paventando il sopravvento numerico di popolazioni di natura oziosa, sprovviste di iniziativa ed ancorate a tradizioni e pregiudizi assurdi, retrograde al progresso tecnico.

Giudizi infondati

Anzitutto è nostro dovere respingere l'idea che le popolazioni meridionali siano — organicamente — meno attive, meno dinamiche, meno tenaci e progressiste di quelle del Nord. Quest'accusa è completamente gratuita, ed è sempre stata fatta a carico di tutte le popolazioni delle aree depresse.

Anche un secolo fa le idee che si avevano sulle classi più arretrate dell'Inghilterra e della Scandinavia, oggi avanzate prodigiosamente come condizioni generali, come cultura e capacità tecnica, erano basate sui medesimi preconcetti coi quali oggigiorno si esprimono giudizi sfavorevoli sulle attitudini delle popolazioni delle aree depresse. Mentre è vero che quando si forma il benessere e migliorano le condizioni di vita, anche le popolazioni diventano attive, laboriose e piene di iniziativa.

Ma vediamo come stanno i fatti, e quale sia stata la dinamica delle varie regioni dalla data dell'unificazione dell'Italia. Nel complesso, il Mezzogiorno costituiva nel 1861 il 25,3 per cento di tutta la popolazione italiana, ed ora, a 90 anni di distanza, esso rappresenta il 25 per cento.

Dunque nessuna tendenza della popolazione meridionale a prendere il sopravvento numerico su quella globale del Paese. E' però vero che durante questo lungo periodo si sono avute fasi contrastanti. Dal 1861 sino al 1921 la popolazione del Mezzogiorno era andata proporzionalmente diminuendo per effetto della forte emigrazione; infatti dal 25,5 per cento, che è la quota già indicata più sopra per il 1861, la popolazione di queste regioni era scesa a solo il 23 per cento nel 1921. Frenate le correnti migratorie, la popolazione del Mezzogiorno ha ripreso quota, salendo oggi al 25 per cento, come si è detto.

Ma poi che cos'è questo complesso che si chiama Mezzogiorno? Dobbiamo analizzare le varie regioni singolarmente, e diffidare di certe sintesi e di certe medie. In ogni manuale di statistica si insegna che una media ha scarso significato, quando è costituita da termini troppo differenti fra di loro, ed è questo il caso delle regioni italiane. Vediamo infatti che anche nel Mezzogiorno alcune hanno avuto un forte incremento, altre no.

La popolazione dell'Abruzzo-Molise è aumentata solo del 32 per cento dal 1861 ad oggi (l'aumento per l'Italia complessivamente è stato del 72 per cento), quella della Campania è aumentata dell'81 per cento, quella della Calabria del 73 per cento; meno di tutte è aumentata la popolazione della Basilicata, che dopo essere discesa nel periodo 1911-1921 sensibilmente al di sotto della cifra del 1861, è ora appena del 24 per cento superiore a quella di 90 anni fa. Invece, le Puglie hanno mostrato un fortissimo impulso dinamico, così che la popolazione pugliese è aumentata del 136 per cento, e rappresenta ora il 6,8 per cento di tutta la popolazione italiana, mentre nel 1861 vi partecipava col 5,8 per cento. Dunque è la Puglia, non il Mezzogiorno, che denota una forte tendenza a crescere.

Anche per il Settentrione, per l'Italia Centrale e l'Italia Insulare conviene guardare alle singole regioni. E' per comodità che si raccolgono i dati nelle grandi ripartizioni territoriali di Nord, Centro, Sud e Isole, come se queste fossero delle entità geografico-economiche omogenee. La consuetudine di tali raggruppamenti statistici è dannosa perchè ci nasconde il vero volto dell'Italia, così varia nelle sue parti, e in certo qual modo favorisce negli italiani il radicarsi dell'errore sull'esistenza di un grave contrasto fra Nord e Sud, fra ricco e povero, come se veramente vi fossero due Italie, ben distinte e separate. Quando si dice Settentrione, si includono regioni come il Veneto e il Friuli che sono di poco meno povere di altre meridionali, come le Puglie.

Ma torniamo ai dati della popolazione. Il Piemonte si presenta in forte regresso proporzionale rispetto al 1861; esso rappresentava, a quella data, il 10,8 per cento della popolazione italiana, mentre ora non ne costituisce che il 7,7 per cento. Anche l'Emilia-Romagna ha in proporzione perduto terreno, passando dall'8 per cento al 7,5 per cento.

Le regioni centrali

Le Tre Venezie sono invece complessivamente rimaste, a novant'anni di distanza, allo stesso posto, con l'11,7 per cento (si intende che questi confronti sono fatti considerando le circoscrizioni negli attuali confini). Per la Liguria si ha una invece un miglioramento proporzionale, dal 3 per cento al 3,4 per cento; ma il progresso più notevole è quello che si riscontra per la Lombardia, che mentre aveva nel 1861 il 12,7 per cento della popolazione di tutt'Italia, ora ne ha quasi il 14 per cento.

E veniamo all'Italia Centrale. Questa rappresentava, nel 1861 il 18,8 per cento di tutta la popolazione italiana, mentre oggi il suo apporto demografico è salito al 18,8 per cento. Fra le grandi ripartizioni geografiche, è il Centro che ha mostrato il maggior incremento nei novant'anni di unificazione politica, con un aumento di popolazione del 101 per cento, contro un progresso del 71 per cento per il Settentrione, del 70 per cento del Mezzogiorno e del 61 per cento delle Isole. Ma è giusto parlare di Italia Centrale nel complesso? E' questa entità geografica, quella che ha segnato un così forte aumento? No, affatto. Tutte le regioni centrali sono diminuite come quota proporzionale di popolazione, con la sola importante eccezione del Lazio, il quale contava nel 1861 appena il 4,8 per cento della popolazione complessiva italiana, mentre oggi rappresenta il 7,8 per cento, con un aumento di popolazione che raggiunge il 214 per cento.

Nello stesso tempo la popolazione della Toscana è scesa dal 7,1 al 6,5 per cento, quella delle Marche è diminuita dal 3,4 al 2,9 per cento e quella dell'Umbria è rimasta, a novant'anni di distanza, con la stessa quota dell'1,7 per cento. Il fortissimo aumento della popolazione del Lazio, è dovuto, naturalmente, alla capitale. Roma, nel 1861 era al quinto posto fra le città italiane con soli 184.000 abitanti, venendo dopo Napoli (448 mila), Milano (248 mila), Torino (205 mila) e Palermo (184 mila), mentre ora occupa il primo posto con 1.710.000 abitanti, distanziandosi da Milano, che ne conta 1.260.000, e da Napoli, che ne ha un milione e 25 mila.

Vediamo che la popolazione di quest'ultima, in novant'anni, si è poco più che raddoppiata, e quella di Milano si è quintuplicata, mentre quella di Roma è quasi decuplicata. Ciò non deve meravigliare: anche la capitale d'Italia è diventata il centro di massimo affrusso demografico e di sviluppo, secondo una tendenza storica che è di tutte le capitali del vecchio mondo.

Michel Simon a Torino

Michel Simon fotografato stamane all'arrivo a Torino ove girerà il film «I Piombi di Venezia»

Il tesoro di Rommel sepolto nei pressi di Tobruk

Roma, mercoledì sera.

Un italo-venezuelano sarebbe in grado di indicare, con assoluta esattezza, il luogo ove è sotterrato il tesoro di Rommel. Questa sensazionale notizia è stata pubblicata dal quotidiano «El Universal», di Caracas, ed è riportata stasera da un giornale romano. L'individuo in possesso del segreto e del quale si tace il nome si sarebbe offerto di favorirne il ritrovamento nel caso che il Governo venezuelano decidesse di interessarsi all'affare, così come hanno fatto, senza esito finora, la Francia e l'Inghilterra.

L'italiano, nazionalizzatosi in Venezuela, ha dichiarato di aver raccolto il segreto dalla viva voce di un connazionale, incontrato, casualmente, in una stradicciola di Sirte. Costui, dicendosi braccato dalle S.S. germaniche incaricate dal Comando dell'Afrika Korp della sua soppressione, gli avrebbe confidato il luogo esatto in cui si troverebbe il tesoro di Rommel, luogo che dista una ventina di chilometri da Tobruk. Poche ore dopo, infatti, si apprendeva che il militare italiano, di nome Antonio Lazarin, era stato ucciso da una raffica di mitraglia.

L'italo-venezuelano, che dice di possedere la preziosa informazione, esclude che la parte più consistente del bottino possa giacere in fondo al mare, lungo le coste della Cirenaica. La maggior parte del tesoro, oltre a materiale da guerra come motori, pezzi di ricambio, lubrificanti in grande quantità, sarebbe rimasta sulla sponda africana.

Egli è vissuto in Africa dal 1924 al 1943. Durante l'ultima guerra ha prestato servizio presso il Ministero dell'Africa Italiana in Libia. Nel dicembre del 1942, allorchè gli alleati scatenarono l'offensiva totale contro le forze italo-germaniche, scampò dall'inferno della Sirte dopo una fuga di mille chilometri nel deserto.

«Sono sicuro — egli ha detto — di poter rintracciare il tesoro di Rommel. Scavando in un punto preciso a pochi chilometri da Tobruk s'incontreranno prima i venti scheletri delle S.S. tedesche che nell'autunno del 1943 furono trucidate sul posto, perchè sorprese a sterrare clandestinamente. Più sotto sta il tesoro».

Drammatico scontro nei pressi di Roma

Un morto e due feriti

Roma, mercoledì sera.

Un tragico incidente automobilistico è accaduto ieri sera sulla via Anagnina, al bivio con la Tuscolana. Verso le 19,30 l'impiegato Enzo Pallone, di 26 anni, che in compagnia della madre Maria Marconi di 57 anni e della zia Maria Gentili di 55 anni percorreva la via Anagnina sulla sua Topolino, giunto nei pressi dell'osteria del Curato, presso il bivio con la Tuscolana, si trovava la strada sbarrata da un pesante camion Dodge. Nonostante il Pallone abbia fatto l'impossibile per evitare la sciagura, data la velocità l'urto era inevitabile e violentissimo. La macchina dopo aver urtato contro la parte posteriore del camion andava a fracassarsi contro un albero.

La Maria Gentili decedeva sul colpo ed il cadavere, adagiato sul ciglio della strada, veniva pietosamente ricoperto con un lenzuolo. Gli altri due occupanti la macchina venivano invece prontamente trasportati con un'auto di passaggio, all'ospedale di S. Giovanni e ricoverati in osservazione con prognosi riservata. L'autista del camion lasciava sul posto il pesante automezzo rendendosi irreperibile.

STASERA ALLA RADIO: «PIEDIGROTTA 1952»

Carosello di canzoni

Con le migliori composizioni di quest'anno saranno rievocati i più belli e vitali canti partenopei del tempo passato

NAPOLI, settembre.

Cessato l'alto, esasperato, esasperante, clamore delle grida, dei suoni, dei rumori, che nella «nottata di Piedigrotta» tiene desti anche quei napoletani per una o un'altra ragione schivi della chiassosa festa, si comincia a far la concessione e la cernita delle canzoni, dette di Piedigrotta, e che in realtà non furono ascoltate, quella notte, benchè cantanti e coristi, mandolinisti e chitarristi, si avvicendassero dall'alto degli ornatissimi, variatici e allusivi carri carnascialeschi.

Si dice ancora «canzone di Piedigrotta», ma è noto che la data del 7 settembre è assai relativa. Ed è ovvio. Durante l'anno i canzonieri, più o meno illustri e musicisti (e non è offensiva, nè fantastica l'ipotesi del «meno», perchè si potrebbero citare molti casi di quasi analfabeti del verso e del pentagramma, i quali agli esperti dell'una e dell'altra arte dettarono ablienche strofe o zufolarono motivi, che poi, da quelli assestati, corsero pel mondo), durante l'anno, si diceva, i canzonieri scelgono raccogliere ispirazioni, argomenti, cantilene e ritmi, li annotano, li stendono, li sistemano, e li serbano per l'ora del lancio, d'accordo, s'intende, con gli editori, gli stampatori, e con coloro che, cantando e suonando, nelle osterie, nei ristoranti, nelle strade, con gli organetti e le fisarmoniche, diffondono le canzoni di Piedigrotta.

Delle cento e cento prodotte ogni anno poche sopravvivono. Ed è naturale. E poche passano ai posteri, com'è giusto, trattandosi d'arte. Sono appunto queste, che Napoli rievoca ora in alcune serate, affidandole ai migliori suoi cantanti, e con le nuovissime, che essa presenta all'impressione del pubblico, in una prima audizione. Come al solito, avviene che le commissioni giudicatrici, pur costituite da competenti, non preferiscano quelle canzoni nelle quali il popolo, riascoltandole e ricantandole, sentirà vibrare la poetica eco dei suoi sentimenti, e che sceglierà voci sue proprie, e messaggio umano e artistico al mondo degli amatori di musica liberi di pregiudizi e pronti all'emozione.

Con la trasmissione di due concerti organizzati dal «Comitato partenopeo festeggiamenti», mercoledì e giovedì, 10 e 11 corrente, la Radio consentirà quest'anno il ricordo delle più vitali, e la presentazione di alcune fra le nuove. E anche stavolta si discuterà e polemizzerà d'un punto, che è capitale nella sostanza e nella fortuna della canzone: se essa possa e debba cantare napoletanamente i sentimenti nella particolare vibrazione napoletana, o accogliere maniere straniere, e specialmente americane e giazzistiche.

Parlate disinteressatamente con un canzoniere amante di Napoli, e schietto nella sua radicale sensibilità, e sentirete com'egli si affermi italiano e partenopeo, nella nostalgia, nell'amore e nella gelosia, nell'umorismo, nella melodicità e nell'armonia e nel ritmo, e non perciò imitatore dei modi dei canzonieri di cento e cinquant'anni fa. Parlate invece praticamente, economicamente, commercialmente, con un altro, e questo vi confesserà, non senza amarezza, che per lo smercio in Italia e perfino a Napoli, e per l'esportazione, più vale la canzone cui non manchino riflessi di internazionalismo verbale e di pause e di accordi sospesi, un che di esotico, e particolarmente americano. Vi citerà il caso di posteggiatori (i cantanti e i suonatori che vagano da una trattoria all'altra), i quali, richiesti dai «forestieri» di canzoni «classiche», le eseguono con varianti giazzistiche, sperando perciò in una più lauta mancia; ma da parte la coscienza, la causa e l'effetto sono in esatta relazione? O i «forestieri» darebbero altrettanto o più, sentendo la cosa autentica? E un altro canzoniere potrebbe intervenire con parer contrario, dicendovi che questi armeggi sono inutili commercialmente, quanto dannosi, perchè in America migliaia di orchestrine e di cantanti provvedono essi a giudicare giazzisticamente le tradizionali maniere napoletane, e perciò il sapore autentico troverebbe presso non pochi ammiratori accoglienza curiosa e gradita. Ragionamento analogo a quello che fu riassunto nella domanda: Credete che a Firenze gli stranieri vengano più volentieri a vedere Ponte Vecchio o i grattacieli, che essi sanno costruire giganteschi in poche ore?

In ogni modo, la risposta è ai posteri. E la fortuna delle nuove canzoni dipenderà dal gradimento del pubblico. Volete qualche titolo? Ecco: *A chi vulite bene*, *A Faito cu tte*, *Canzone amalfitana*, *'E rose rosse*, *'Nce simmo appiccecate*, *Nebbia*, *O rammariello*, *Soldatiello niro*, *Sere napulitane*, *Te sto aspettanno*.

m.

Questa sera, alle ore 21, dal teatro della Villa Comunale di Napoli, le stazioni della rete nazionale trasmetteranno: «Piedigrotta 1952».

Nel manicomio giudiziario di Montelupo

Lo sciopero della fame capeggiato da Tirone

Montelupo, mercoledì sera.

Una ventina di detenuti del sessanta appartenenti alla terza sezione (addetti ai lavori) del manicomio giudiziario dell'«Ambrogiana», a Montelupo Fiorentino hanno rifiutato ieri e l'altro ieri i pasti minacciando uno sciopero della fame.

Il movimento degli «scioperanti», capitanato dall'ex-sottotenente Tirone, che uccise a Roma Maria Laffi con 14 pugnalate, e da Sergio Vanzini, condannato dalla Corte di Assise di Firenze per l'uccisione di un sergente americano e dalla signora Francesca Fogliani, ha reso noti i motivi che sono conseguenza della decisione presa e cioè:

1) disciplina interna troppo rigida per una casa di cura — come i detenuti sostengono essere il manicomio dell'Ambrogiana — e quindi maggiore libertà; 2) non soddisfacente comportamento dell'impresa di mantenimento e vettovagliamento; 3) richiesta di una inchiesta ministeriale.

Nessun fatto particolare sembra giustificare le richieste avanzate dai detenuti per comprendere le quali è lecito supporre altri motivi di carattere personale. A questo punto è bene segnalare anche il fatto che lo stesso Vanzini dovrà essere traslocato proprio in questi giorni alla volta del penitenziario di Alessandria.

Comunque, il direttore dottor Quadrini, appena a conoscenza dell'agitazione dei detenuti, ha provveduto personalmente a calmarli, rassicurandoli che per quanto alle richieste sarà data loro ampia soddisfazione.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 10 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 357,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Cronache del cinema e del teatro. [...]

SECONDO PROGRAMMA [...]

ROMA II [...] — Ore 1,5 alle 6,30 «Notturno dell'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO BELGIO [...] — Ore 20: Concerto diretto da [...]

RADIO FRANCIA [...] — Ore 20,30: Concerto diretto da [...]

RADIO MONTE CENERI [...] — Ore 20: «L'automobile verde», radiodramma.

GIOVEDI' 11 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Buongiorno; Lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua portoghese - 7: Giornale radio; Musiche del mattino - 8: Giornale radio; Bollettino meteorologico; Musica leggera e canzoni - [...] 9: Lavoro italiano nel mondo - 11: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 11,30: «La luce che si spense» di Rudyard Kipling. Compagnia di prosa di Firenze. Terza puntata - 13,15: Musica operistica - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Canzoni napoletane - 9,30: Concerto del mattino - 9,45: Da Vienna a Broadway - 10-11: Musica operistica - 12,15: Cronache di Torino - 12,30: Gazzettino padano - 13: Orchestra d'archi diretta da D. Savina.

Una proposta di Pacciardi per gli ufficiali dei carabinieri

Roma, mercoledì sera.

Con disegno di legge presentato dal ministro Pacciardi alla Camera viene autorizzata la distribuzione gratuita, per una sola volta, agli ufficiali dell'arma dei carabinieri di un taglio di tessuto diagonalino nero per la confezione di una uniforme ordinaria. Un taglio di panno kaki è inoltre concesso agli ufficiali e marescialli dell'esercito in servizio alla data del primo settembre 1949.

La spesa presunta a carico dello Stato è di 85 milioni.

La bella Lison

La punizione di Ulimo

VII. — L'alfiere di vascello di prima classe Ulimo dilapida a Tolone l'eredità paterna facendo vita assai brillante con la sua amica, Maria Luisa Welsch, detta «la bella Lison» che con lui fuma l'oppio e frequenta tutti i casinò. Nel settembre e nell'ottobre del 1907, il Ministero della Marina francese entra in trattative con uno sconosciuto che si è procurato dei documenti segreti e li offre per 150 mila franchi. Dopo uno scambio di messaggi convenzionali, l'ispettore di polizia Sulzbach si reca ad un convegno fissato dallo sconosciuto al chilometro 19,5 delle Gole d'Ollioules. Lo immobilizza e lo arresta. E' Ulimo, che confessa tutto.

Dopo aver «vuotato il sacco» davanti al giudice istruttore, Ulimo ritrova «la sua lucidità, ottenebrata per tre anni dai pesanti fumi dell'oppio, e ritrova soprattutto la padronanza di sè, il suo alto senso dell'onore», come scriverà uno di coloro che si sono occupati del caso Ulimo, Alexis Danan. Egli ha ricuperato tutto in un colpo solo. E' simile a quei malati che si risvegliano dopo un sonno ipnotico. Adesso, naturalmente, dovranno colpirlo, e duramente. Ulimo lo sa tanto bene che durante tutta l'istruttoria, e durante il dibattito del processo, non farà mai nulla per suscitare indulgenza o pietà. Al contrario non cesserà di ripetere: «Sono un miserabile! Faccio orrore a me stesso». E depone accusandosi. Quando gli viene chiesto se ha mai venduto nulla allo straniero, risponde con un terribile disprezzo per se stesso: «No, nulla, perchè non ho potuto».

Ulimo compare davanti al Consiglio di guerra di Tolone nel febbraio del 1908. Due udienze a porte chiuse su tre. Alla fine del dibattito Ulimo si alza e fa la seguente dichiarazione: «Il commissario del governo ha detto che in caso di guerra noi verremmo a trovarci in istato di inferiorità per colpa mia. Sono caduto molto in basso, è vero, ma vi sono delle cose che non posso lasciar dire impunemente. Io vi guardo lealmente in viso, comandante. Ebbene, bisogna, capite?, bisogna che assolutamente non crediate nemmeno per un istante a quello che è stato detto. Non ho mai venduto nulla al nemico, mai nulla. Vi guardo in viso, comandante, ed anche voi ufficiali. Sono ufficiale anch'io, per l'ultima volta. In questo momento non mentisco. Non ho venduto nulla, vi giuro che non ho venduto nulla!». Questa è anche la opinione dell'ufficiale relatore: «Egli ha un tono, delle frasi e dei gesti che non ingannano.. Abbiamo la convinzione che non ha mentito e che non ha venduto nulla».

Durante il processo una prima punizione viene a colpire Ulimo. Egli si era sempre preoccupato di scagionare Lison da ogni colpa, ciò nonostante la donna era stata arrestata e incolpata di complicità. L'istruttoria aveva dimostrato che ella non aveva mai conosciuto la mano del suo amante e l'avevano tosto rilasciata. Citata come testimonio, ella compare in udienza e dimostra di possedere «un cuore libero ed una memoria più libera ancora». Non ha uno sguardo per l'infelice che ha rovinato e che ora siede sul banco dell'infamia. Ritirandosi dopo la deposizione, Lison passa davanti a Ulimo indifferente, sdegnosa, quasi sprezzante. Una tale aridità di cuore deve essere come una pugnalata al cuore dell'uomo che ha amato fino al crimine.

Il 22 febbraio 1908 Ulimo viene condannato alla detenzione perpetua in una fortezza e alla degradazione militare. Il 12 giugno Ulimo esce dalla sua cella in uniforme, la spada al fianco. Circondato da marinai fucilieri egli viene condotto sulla piazza Saint Roch.

Giunti sul posto lo pongono al centro di un quadrato formato da truppe della guarnigione. Un sottufficiale si avvicina a Ulimo, ne prende la spada e la spezza, poi, ad uno ad uno, gli strappa i bottoni di cuoio e i galloni d'oro. Ufficiale un istante prima, ora Ulimo non è più che un condannato vestito di nero. Ed egli deve, la testa bassa, sfilare davanti alle truppe, dietro le quali una folla enorme lancia delle grida di morte..

Segue: L'isola del diavolo

LO SPORT IN PRETURA E SULLE PISTE MOTOCICLISTICHE

Il caso Cappello e le prove di Monza

Lo sport d'attualità ha in questi giorni il suo centro — purtroppo — nella Pretura di Bologna, dove il processo «contro» Cappello nella seduta di ieri è diventato quasi una difesa del giocatore. Il padre di Cappello (nella foto a sinistra) è venuto ad incoraggiare il figlio e la scena non ha mancato di commuovere gli sportivi bolognesi. Al centro: Taruffi, dopo essere stato brillante corridore nella recente corsa automobilistica di Monza riprende le funzioni di direttore tecnico di una ditta motociclistica ed assiste alla partenza di Colnago per le prove. A destra: Coppi e il campione del mondo Müller a Prato pochi minuti prima del via (che non è stato preso da Fausto per... una intimazione dell'U.V.I.)

SECONDA GIORNATA AL PROCESSO DI BOLOGNA

L'ostilità di Bernardi confermata dai testi

"Cappello non giocherà più... bisogna dare un esempio„ avrebbe dichiarato, dopo il fatto, il dirigente degli arbitri bolognesi

Dal nostro corrispondente

Bologna, mercoledì sera.

Stamane alle 9,35 è ripresa la causa a carico di Gino Cappello. Al solito molto folto il pubblico che si accalca nello spazio riservato e numerosi come ieri i giornalisti. Finora non si è visto in aula alcun dirigente del Bologna nè alcun giocatore. Difatti sia ieri mattina che stamane l'allenatore ha tenuto i suoi uomini in campo per gli allenamenti atletici. Gino Cappello appare oggi sempre molto serio ma più sollevato: ci dice che il suo difensore non gli ha fatto finora alcun accenno di previsione sul probabile risultato del processo, ma è evidente che le dichiarazioni di ieri dell'arbitro hanno dato notevole sollievo al morale del giocatore.

Un aiuto-radiologo

Fra i presenti viene molto commentata una lettera che l'ing. Giorgio Bernardi (il presidente della sezione A.I.A. di Bologna, che secondo quanto affermato ieri dalla difesa avrebbe influito sulla stesura del rapporto del Palmieri alla Lega) ha indirizzato al quotidiano sportivo cittadino, e in cui è detto: «Signor Direttore, mi viene riferito che al processo Cappello è stato fatto varie volte il mio nome. Tengo a dichiarare soltanto per amore di verità quanto segue:

1) Non ho mai avuto alcuna interferenza nè sostanziale nè formale sulla stesura del rapporto arbitrale, tanto più che non ero presente alla disgraziata partita;

2) sono stato il primo a consigliare in seguito l'arbitro, nella mia qualità di presidente della sezione A.I.A. di Bologna a non costituirsi parte civile nel processo bastando a noi sportivi la giustizia sportiva che ha regolarmente funzionato. Ciò specialmente trattandosi di fatti avvenuti fra un arbitro bolognese e un giocatore del Bologna;

3) non ho mai in alcun caso espresso frasi ostili al Cappello. Ho invece dichiarato ad alta voce la mia fede nella suscitata giustizia sportiva. Non entro inoltre affatto in merito all'episodio del processo, per uno specifico motivo: diciottomila persone hanno visto come si sono svolti i fatti e io mi sono sentito fiero di essere bolognese perchè principale dote dei bolognesi è la lealtà e sincerità. Grato se vorrà pubblicare la presente, la prego gradire i miei cordiali saluti. Ing. *Giorgio Bernardi*».

E' inutile commentare tale lettera, poichè, come si vedrà, i testimoni chiamati a deporre sulla veridicità delle frasi dette dal Bernardi all'ospedale hanno confermato le loro deposizioni. Il difensore avvocato Destito ha poi giocato su una frase della lettera citata ricordando che se l'ing. Bernardi chiama a testimoni 18 mila spettatori, a lui basta cancellare gli zeri e 18 spettatori (tanti sono i testi chiamati a deporre) gli sono sufficienti per dimostrare la vera realtà dei fatti, cioè l'innocenza assoluta del suo patrocinato.

Il primo teste che compare davanti al pretore è Giuseppe Ronchi, aiuto radiologo all'Istituto Rizzoli le cui dichiarazioni sono importanti in quanto egli era presente nella corsia dell'ospedale quando l'ing. Bernardi avrebbe pronunciato le frasi che hanno suscitato tanto scalpore. Il Ronchi ha detto: «Io ero nel corridoio del Rizzoli l'indomani dei fatti: mentre mi occupavo della radiografia del Palmieri incontrai alcune persone che non conoscevo, una delle quali si qualificò per l'ing. Bernardi. Costui era molto seccato per l'incidente della sera prima, e chiedeva un certificato sulle condizioni del Palmieri: disse che il fatto era così grave che al calciatore Cappello sarebbe stata ritirata la tessera. L'ing. Bernardi durante una discussione piuttosto ampia disse che avrebbe messo a posto lui il giocatore. Il teste ha anche affermato che il Bernardi avrebbe detto «Cappello non giocherà più», senza precisare però se nel Bologna o in altre squadre.

«Io ebbi occasione di notare — ha soggiunto il teste — anche perchè lo feci vedere al medico di guardia, che non risultava alcuna ecchimosi del piede dell'arbitro Palmieri bensì una tumefazione esterna nel collo del piede destro».

Segue la sfilata di altri testimoni, il più importante dei quali è forse Leo Menarini presidente della squadra del San Mamolo, la squadra avversaria a quella in cui giocava Cappello. Il Menarini che era ai bordi del campo e perciò aveva potuto vedere bene lo svolgersi dei fatti, ha confermato che il giocatore non aggredì volontariamente l'arbitro. Egli ha poi detto: «Dopo la partita mi recai dall'arbitro e negli spogliatoi, dove trovai varie persone, fra cui Cappello che si scusava col Palmieri il quale replicò: «Cosa vuoi, Gino, sono incerti del mestiere». L'arbitro non disse affatto di essere stato colpito da pugni e calci.

Il Menarini era anche presente all'ospedale quando vi si recò in visita l'ing. Bernardi e sostiene che il presidente degli arbitri bolognesi si mostrò alquanto irritato del fatto e disse che avrebbe fatto punire Cappello molto severamente anche a costo della squalifica a vita: «Bisogna dare un esempio, avrebbe detto, anche perchè il lasciar correre potrebbe costituire un pericolo per l'incolumità stessa degli arbitri».

Richiesta respinta

Alcuni altri testimoni e cioè i signori Fontanella, Bortolotti, Guimarelli, Zambonelli, Montanari e il dott. De Robertis, non hanno fatto altro che confermare le tesi di coloro che li hanno preceduti e cioè della non volontarietà dell'aggressione di Cappello all'arbitro.

Vengono poi presentati quelli che possiamo chiamare in questo processo sportivo i corpi del reato, cioè due paia di scarpe da foot-ball, quelle calzate da Cappello e dall'arbitro la sera della partita. Il Pubblico Ministero chiede che venga indicato dove il Palmieri ricevette il presunto calcio da Cappello, e l'arbitro indica la parte colpita, cioè il tallone del piede destro.

A questo punto, dopo un breve intervallo, l'avv. Destito solleva formale incidente leggendo una lettera in data 7 settembre pervenuta ieri a Cappello e indirizzatagli dalla C.A.F., lettera in cui si rende nota la sentenza già pubblicata dai giornali fin da domenica e in cui viene respinta la richiesta del giocatore di rimandare la seduta finale a dopo la sentenza del pretore.

La richiesta dell'avv. Destito, in base a questa lettera, di chiamare a deporre anche il signor Bayer che presiedette la riunione della C.A.F. a Firenze viene respinta dal Pubblico Ministero e così pure dal pretore. D'altro canto è evidente che anche all'avv. Destito questa testimonianza serviva relativamente ai fini della difesa specifica di Cappello. E' tuttavia da pensare che egli volesse in questo modo maggiormente infierire sull'operato della C.A.F.

Giorgio Martinelli

Il Torino spera nel nulla-osta

Attesa entro oggi la risposta per Buhtz

Domani sul campo di via Filadelfia i titolari del Torino giocheranno contro i rincalzi.

Per quanto riguarda il nulla-osta per Buhtz i dirigenti granata attendevano ieri un messaggio telefonico dalla Germania, ma questo non è venuto. La risposta dovrebbe pertanto arrivare questa sera. Il Torino continua a sperare in bene.

La Juventus si allena oggi alle 16 disputando una partita contro il Catania. I bianconeri allineeranno la formazione che Combi e Sarosi presenteranno a Palermo.

Domani alle 20,50 la squadra partirà in treno alla volta della capitale siciliana. Il tratto Napoli-Palermo verrà percorso via mare.

Il confronto di oggi allo stadio Comunale si presenta denso di interesse: il Catania, non nuovo agli incontri coi bianconeri, metterà in campo la sua miglior formazione e costituirà quindi un saldo banco di prova per i campioni. Il Palermo non appare in forma troppo brillante per l'apertura del campionato, ma sul loro campo i rosanero potranno essere pericolosi, tanto più se impegnati nella lotta per i due punti. La Juventus cercherà con una buona preparazione di limitare le possibilità di sorprese.

IL GRAN PREMIO DELLE NAZIONI

Cinque corse di campionato mondiale

Dalle auto si passa alle moto, ancora sullo splendido autodromo di Monza, e sempre all'insegna delle più alte emozioni sportive, però con una differente prospettiva. Domenica scorsa il Gran Premio automobilistico d'Italia fu vivificato dall'aspro duello Ascari-Gonzalez, lieta sorpresa, spettacolo insperato. Invece, per [illegible] degnamente il Gran Premio delle Nazioni di domenica prossima nella grandiosità delle sue tradizioni non c'è alcun bisogno di alambiccare rivalità.

Le corse saranno cinque, tutte di campionato mondiale.

Nella gara dei «sidecars» il torinese Merlo, nuovo campione italiano, sarà finalmente in grado di affrontare davanti al proprio pubblico il campione del mondo Oliver, disponendo — come Albino Milani — della Gilera tipo quattro cilindri.

Torna la Benelli 250 cmc. dopo la scomparsa del grande Ambrosini, a riaccendere uno dei duelli fondamentali nel motociclismo: Ciai è il corridore scelto dalla casa pesarese a dar battaglia a Lorenzetti, Anderson, Montanari.

La corsa delle moto di 350 cmc. raduna gli specialisti britannici della Norton, dell'A.J.S., della Velocette.

Le nuove motoleggere tedesche N.S.U. hanno già battuto le «125 cmc.» italiane in Germania. Perciò atmosfera da grande rivincita. Mondial, M.V., Morini hanno iscritto i loro squadroni.

Infine la gara delle moto più grosse, da 500 cmc., sul filo dei 175 chilometri all'ora di media. Oltre a molti corridori isolati, sono iscritti ufficialmente le marche Gilera, M.V., Norton, A.J.S. Masetti nella classifica del campionato mondiale è in lotta con l'irlandese Armstrong e con il neozelandese Coleman, i due compagni di squadra dell'infortunato Duke. Il terreno è favorevole alle moto italiane, più veloci.

La "mancata partenza„ a Prato è costata a Coppi mezzo milione

Müller correva ma non era in gara - La velocità di Luciano Maggini

DAL NOSTRO INVIATO

Prato, mercoledì sera.

Nel corso del nostro viaggio verso la Calabria per andarci domenica prossima ad assistere al quarto e penultimo atto del campionato assoluto su strada e vedervi chi tra Moresco, Minardi e Bartali, che finora sono in testa alla classifica nello spazio di soli tre punti, ha maggiori chances di prendere la successione di Magni, durante il viaggio, dico, abbiam fatto un'altra fermata dopo quella di Ravenna e di Lugo, ed eccoci qua a riferire alla buona e alla svelta qualcosa dei fatti e delle impressioni ricevute dalla corsa di ieri a Prato.

* *

Sarebbe fare un torto alla nostra vecchia abitudine il considerare l'ordine di arrivo come il fatto più importante di una corsa se ci apprestassimo nella selva dei «ma» e dei «se» e dei «però» che è solita a germogliare fulmineamente sul fertilissimo terreno delle discussioni a gara eseguita. Perciò, non seguiamo qui i tifosi locali che per tutto ieri sera e ancora stamattina ci hanno riempito le orecchie con le loro insistenze per dire che se Bartali e tutti gli altri Assi (meno Magni) non avessero replicatamente forato lungo la discesa da San Baronto la storia della corsa sarebbe stata diversa, e la successiva fuga decisiva dei nove (fra cui appunto Magni) non avrebbe potuto avvenire a quel modo, e ben altri sviluppi avrebbe avuti.

Per noi sta il fatto che Luciano Maggini ha vinto e che questa vittoria, venendo due giorni dopo quella di Lugo, dimostra lampantemente che l'uomo di punta dell'Atala per ciò che è arrivo in volata è più che mai valido e in forma. Ma non soltanto come velocista il non più giovane toscano ieri ha primeggiato riuscendo persino a battere un Magni dal quale tutti ci aspettavamo una potente e travolgente volata finale; bisogna dire ch'egli ha raccolto il frutto del suo senso della corsa e della sua decisione; Maggini ha capito che a rimanere piantati nel gruppo c'è poco da guadagnare — anche per un velocista suo pari — e che la miglior condotta di gara è sempre quella di far parte della pattuglia in fuga, e applicando questa tattica per ben due volte seppe evadere dal gruppone riuscendo a portarsi all'avanguardia e a rimanervi con le note conseguenze.

E Müller? Eravamo tutti quanti curiosi di vederlo all'opera; e confesso che quando un quarto d'ora prima della partenza sapemmo che Coppi rinunciava alla corsa non provammo la stessa delusione di dover adattarci anche al «forfait» del campione del mondo. Egli ed il suo connazionale Huerman erano aspettati di minuto in minuto; si sapeva che erano partiti la sera prima da Pordenone dopo quella mancata riunione su pista, e giacchè Albani e Conte e Casola anch'essi reduci dalla cittadina veneta già alle nove erano a Prato, nessuno riusciva a darsi una spiegazione per il loro ritardo.

Così avvenne che il Commissario dell'U.V.I. addetto alla verifica licenze, giunta l'ora stabilita chiese i suoi scartafacci, e dichiarò terminate le operazioni di partenza lasciando al direttore di corsa Ambrosini l'incarico di dare fiato al fischietto e di ordinare l'adunata.

Fu allora che frammezzo a una indescrivibile baraonda che soltanto a Prato (e a Napoli) può verificarsi, spuntarono affannatissimi i due tedeschi. Ma non c'era nessuno a riceverli, ad aiutarli, tanto meno a comprenderli; il Commissario dell'UVI ebbe un bel dirgli che la punzonatura era terminata e che essi non potevano essere ammessi alla corsa; Müller continuava a dire «ja, ja» e al pari di Huerman si tolse la giacca e i pantaloni mettendo in mostra la sua maglia bianca coi cinque colori dell'UCI, ed anche lui partì assieme agli altri che l'ora fissata era passata da un pezzo (suonava il tocco dalle torri e dai campanili di Prato). Müller rimase nel gruppo fino a San Baronto facendo nè più nè meno che gli altri assi, poi una caduta e conseguente rottura di una ruota lo obbligarono a ritirarsi — e di lui ne sappiamo quanto prima.

* *

Ma se al campione del mondo è stato egualmente versato l'ingaggio promessogli dagli organizzatori ad onta che durante la corsa il presidente della Giuria si affannasse a urlare a destra e a manca che Müller non aveva punzonato, ciò non aveva presentato la licenza, eccetera eccetera, e che doveva essere considerato come non partito, chi effettivamente fra la sorpresa generale ha volontariamente rinunciato alla vistosissima somma pattuita è stato Coppi. Le ragioni di questo inaspettato «forfait» sono già note sicchè non è il caso di ripetere i fatti.

Immaginiamo tutti che la cosa sia assai spiaciuta al campionissimo, che da Firenze si era mosso con la sua squadra al completo; gli sarà dispiaciuta non solo per le cinquecentomila lire dell'ingaggio non percepite quanto per l'occasione venutagli a mancare di compiere, in una vera e propria corsa su strada, un proficuo e sostenuto allenamento. Coppi ha bisogno di percorrere chilometri, molti chilometri; egli ha bisogno di riabituare il braccio e la spalla allo sforzo, ed anche di rifarsi un'abitudine morale alla corsa di cui egli è il primo ad avvertire la necessità.

Ma, messo di fronte all'obbligo di dover partecipare al Giro della Calabria ove avesse preso la partenza a Prato, e quindi a rinunciare ai contratti già firmati per sabato, domenica, lunedì eccetera in varie città francesi, Coppi ha fatto dentro di sè un rapidissimo calcolo, ed ha trovato che per lui era più conveniente rinunciare al mezzo milione degli industriali pratesi piuttosto che mancare alle ben più redditizie riunioni in Francia.

E chi è stato a ricordare al campionissimo il suo dovere di «professionista scelto» verso le prove di campionato e ad indurlo a non «tirare troppo la corda» dopo gli attacchi portatigli da alcuni giornali romani, è stato il presidente della Commissione tecnico-sportiva, signor Malaveroni, giunto appositamente da Milano. Non è stato lui personalmente a parlargli, lo spiacevole incarico è toccato a Binda che se l'è cavata coll'abituale suo tatto; ma io credo che l'Alfredo avrebbe fatto molto volentieri a meno di dover ricordare alla maglia gialla del Tour che la tacita e specialissima concessione avuta dall'UVI di correre in Francia durante i «giorni proibiti» aveva valore fino a un certo punto. Aveva valore per le riunioni su pista, non già per una vera e propria corsa su strada — tanto più come questa di Prato per la riuscita della quale gli industriali locali hanno speso qualcosa come cinque milioni. E poi c'è chi dice che il ciclismo italiano è povero.

VITTORIO VARALE

STASERA NOTTURNA A MIRAFIORI

Il "Premio Milano„ di trotto

Non è ancora spenta la eco del grande successo della riunione di sabato, delle discussioni su Birbone e sul Baldi che già la pista di Mirafiori chiama a raccolta i suoi numerosissimi fedeli per una interessante riunione che si svolgerà questa sera alle 21 facendo perno sul Premio Milano. Sono dati partenti ai 2100 alla pari Valuta (Casoli), Brocco (Appiano), Venosta (Montanari), *Medaglia* (F. Milano), Aterno (Bertini). Sulla corsa di sabato sera *Medaglia* partirà gran favorita, ma Valuta se si deciderà a correre potrebbe dare la sorpresa.

Nel Premio Palermo per i due anni nella probabile assenza di Barnabò, che dovrebbe dare sino ad 80 metri, indichiamo *Afsa* ed *Ingria*. Per il Premio Bari preferiamo *Toreador* e *Rovo* e per il Premio Bologna *Tusa* e *Montepolo*; per le due divisioni del Premio Modena le nostre preferenze vanno rispettivamente a *Davidson* e *Tipperay* nella prima ed a *Urenta* e *Leporello* nella seconda. Nell'ultima corsa della serata il Premio Foggia le nostre preferenze vanno a *Bondigal*, *Meglindino*

Hjalmarson in partita a Robbio Lomellina

Robbio Lomellina, merc. sera.

La «Legione straniera» è entrata in scena ieri a Robbio Lomellina, incontrando la squadra riserve del Novara e uscendone battuta per 3-2. La squadra allenatrice modello, formata con elementi residenti a Torino in attesa di sistemazione, è scesa in campo nel seguente schieramento: Giarda; Raviola, Causio; Lusbia, Bosco, Pozzi; Ceresa, Dente, Daldala, Hjalmarsson, Mosca (Sanni).

La rappresentativa torinese che, come si è visto, poteva contare su tre elementi di serie A (Bosco del Como, Pozzi e Hjalmarsson del Torino), uno di B (Dente del Messina, nonchè su Lusata del Siena e Causio del Venezia), è scesa in campo in condizioni assai sommarie di allenamento.

Per le prossime occasioni verranno utilizzati anche Vendome e Picchi (Torino), Sandroni (Stade Rennais) e Sarone (Cagliari).

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

(Continua a pag. 6)

TORINO A. VI N. 214
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI' 10-11 Settembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

LADY HAMILTON

Due regine

XIV. — Nel 1791 Emma Lyon, che fu domestica, venditrice di legumi, cameriera di taverna e figurante presso un ciarlatano, riesce a farsi sposare sir William Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra a Napoli, del quale era stata l'amante per parecchi anni.

I novelli sposi tornando a Napoli si fermano a Parigi e chiedono di essere ricevuti dal re Luigi XVI e dalla regina Maria Antonietta. E' già diversi mesi che i sovrani, fermati nella loro fuga, sono stati ricondotti da Varennes. Essi abitano sempre alle Tuilleries, ma come prigionieri. La loro sorte sembra già segnata. A meno di un miracolo, il re e la regina di Francia sono perduti. Non si tratta più di ricevimento ufficiale. Sir William e lady Hamilton, attraversando le barriere di sentinelle in berretto rosso e ammessi a entrare alle Tuileries, vengono accompagnati dalla signora De Toursel, dama d'onore della regina, fino ad una stanza senza arredamenti ove Maria Antonietta li attende. La disgraziata regina ringrazia gli Hamilton e affida a Emma una lettera per la sorella, la regina Maria Carolina.

A Napoli Emma, ora che è la legittima sposa dell'ambasciatore d'Inghilterra, è ricevuta senza difficoltà a Corte. La regina Maria Carolina si mostra molto cortese con lady Hamilton che non soltanto porta una lettera di Maria Antonietta, ma la mette al corrente sugli stati d'animo in Francia. Le due donne simpatizzano subito. La regina ammise l'ambasciatrice a palazzo, al teatro, alla passeggiata. Dovunque Emma sedeva accanto alla sovrana. Lady Hamilton scrive a Graville: «Io non posso vivere senza la regina perchè per me è come una madre e un'amica. Se la conosceste come l'adorereste! I suoi talenti sono superiori a quelli di qualsiasi altra donna e il suo cuore è il più delizioso». Maria Carolina non aveva segreti per Emma e le mostrava i documenti confidenziali che riceveva. Raramente un ambasciatore è stato bene informato dai suoi agenti come sir William Hamilton da sua moglie.

Quando il 7 febbraio 1793, Maria Carolina apprende che Luigi XVI è stato decapitato il 21 gennaio, è colta da una spaventosa crisi di rabbia. Spacca tutto attorno a lei e si accascia lanciando alte imprecazioni. E' Emma che la solleva, la cura, la calma.

Presto la Rivoluzione francese dichiara guerra a tutti i re. E i re a loro volta iniziano le ostilità contro la Francia. I realisti di Tolone, temendo di vedere la marea rossa che spazzava il Mezzogiorno arrivare fino a essi, aprirono la loro città e il loro porto agli inglesi, i quali, però, avevano bisogno di truppe per difendere Tolone contro l'armata repubblicana che stava per assediarla. Il 10 settembre 1793 i napoletani vedono entrare nella loro rada un vascello inglese di 64 cannoni, l'Agamennone. Il capitano della nave, che viene a chiedere soldati al re Ferdinando IV, è un uomo di 35 anni, piccolo, magro, dal viso energico e dallo sguardo d'acciaio. Si chiama Orazio Nelson. La sua prima visita è per l'ambasciatore d'Inghilterra. Appena lo vede, Emma sente una indefinibile emozione...

Segue: *Immediata partenza*

UN PO' DI BUONUMORE

La ... — Oh, voi uomini siete tutti uguali!...

L'Ausiliaria — Comandante, posso non portare il distintivo d'anzianità fuori servizio?

— Battista, tornate ... indietro e dite alla marchesa che questa volta non rientro a mani vuote!...

Paolo e Virginia

La fidanzata di Paolo era veramente carina: vita sottile, pelle vellutata ed occhi color del mare. Virginia (così ella si chiamava) e il suo promesso sposo si scambiavano mille giuramenti.

— Ti amerò sempre — ella diceva.

— Ed io più ancora — rispondeva lui.

Ma un brutto giorno, Paolo, che era marinaio, dovette partire su una nave che faceva il giro del mondo. Staccandosi da Virginia, egli le promise che al ritorno si sarebbero sposati. La giovane, dal canto suo, giurò che l'avrebbe atteso fedelmente. Passarono delle settimane.

«Penso sempre e solo a te» scriveva il giovanotto. Ho visto molti porti e moltissime ragazze. Ma nessuna vale la mia Virginia...

«Tu solo sei vicino al mio cuore — rispondeva lei. — Molti giovanotti cercano di farmi la corte. Ma io aspetto te...».

Trascorsero i mesi. Il marinaio passava da un Paese all'altro, ma le lettere scambiate fra i due fidanzati eran sempre uguali. Detto fra noi, la cosa cominciava a diventare un po' monotona. Ma un bel giorno, di punto in bianco, Virginia scrisse al suo Paolo:

— Mi dispiace di dirtelo, ma la vita è la vita. Ho incontrato un giovanotto che mi ama e sto per sposarlo. Rimandami la mia fotografia. In fondo il torto è stato tuo d'andare così lontano...

Qualche tempo dopo, Virginia ricevette un pacchettino annodato con cura. L'aprì e vi trovò novantadue fotografie di donne: bianche, negre, gialle e meticce. C'era anche un foglio su cui Paolo aveva scritto:

«Ho ricevuto la tua lettera. Felicitazioni vivissime. Ti prego di cercare la tua fotografia nel pacchetto e restituirmi le altre. Mi scuserai: fra le tante, non mi ricordo più quale sia la tua...

ro.

— Chiama subito mio marito. In questo momento è nel suo gabinetto di lavoro!...

— Mia moglie può parlare per delle ore su qualunque argomento...
— Oh, la mia per questo non ha bisogno di avere nessun argomento!...

Il direttore d'orchestra — Questa è una falsa nota...

Il maragià si motorizza...

Velocità

Al volante di un'auto una ragazza fila a 110 km. all'ora. Un agente motociclista si getta al suo inseguimento. Finalmente la raggiunge, e la ferma:

— Signorina, è da più di quindici chilometri che vi seguo...

— Non vi vergognate? Io credevo che faceste il vostro dovere e che m'inseguiste perchè andavo troppo veloce!...

Riconoscenza

Su una spiaggia americana un uomo sta per annegare. Coraggiosamente, un bagnante si getta in acqua e riesce a salvare il disgraziato il quale, appena ripresi i sensi, gli dice:

— Signore, io vi devo la vita. Cosa posso fare per voi?

— Niente. Anche voi mi avete già salvato la vita. Mia moglie ha divorziato da me per sposare voi!...

— Se dovessi scegliere fra l'amore e il tabacco?
— E' semplice: prenderei una donna che fuma!...

— Ora basta! Un'altra volta vai a prenderla tu!...

Il trucco di Guglielmo Tell

Il ventriloquo — Pronto, dite pure...